

Un nuovo rapporto delle Nazioni Unite delinea “l’anatomia di un genocidio” a Gaza

M mondoweiss-net.translate.google.com/2024/04/new-un-report-outlines-the-anatomy-of-a-genocide-in-gaza

Jonathan Ofir

April 2, 2024



La scorsa settimana, la relatrice speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati, Francesca Albanese, ha pubblicato un rapporto intitolato “Anatomia di un genocidio”, concludendo che esistono “fondati motivi per ritenere” che la soglia che indica la commissione del crimine di genocidio sia stata raggiunta.

Tali rapporti solitamente non hanno un titolo, ma il titolo stesso descrive la natura di ciò che Albanese descrive nel suo immacolato rapporto di 25 pagine. Non solo delinea un caso da manuale di genocidio, con intenti chiaramente e ampiamente espressi da parte dei leader sostenuti da chiare azioni genocide, ma descrive anche come Israele abbia utilizzato il linguaggio e i principi del diritto umanitario internazionale (DIU, le leggi che regolano la guerra) per nascondere l'atto.

Albanese inizia con il contesto storico del genocidio, radicato anche negli intenti colonialisti israeliani pre-statali, e poi descrive come Israele abbia commesso tre aspetti centrali del crimine di genocidio: l'uccisione di membri di un particolare gruppo di persone, causando danni fisici o danno mentale e creando condizioni di vita distruttive. C'è anche una sezione riguardante le intenzioni che racconta alcune delle innumerevoli, inequivocabili, espressioni genocide dei leader israeliani.

Poi, a metà del rapporto, e ne costituisce quasi la metà (punti 55-92, su 97 punti), c'è una sezione dedicata all'idea del “camuffamento umanitario: distorcere le leggi di guerra per nascondere intenti genocidari”.

Questa sezione è suddivisa in cinque temi centrali:

1. Gli scudi umani e la logica del genocidio
2. Trasformare Gaza nel suo insieme in un “obiettivo militare”
3. Uccisione indiscriminata come “danno collaterale”
4. Evacuazioni e zone sicure
5. Schermatura medica

Albanese dimostra come i tre principi centrali del DIU – distinzione, proporzionalità e precauzione – siano stati sovvertiti da Israele nel tentativo di offuscare i suoi atti genocidi e di fornire un velo legale per atti illegali e indiscriminati.

“Ciò ha oscurato un principio cardine del DIU”, scrive Albanese. “Gli attacchi indiscriminati, che non distinguono gli obiettivi militari dalle persone e dai beni protetti, non possono essere proporzionati e sono sempre illegali”.

I palestinesi sono diventati “decivilizzati” in questo modo:

“Una caratteristica fondamentale della condotta di Israele dal 7 ottobre è stata l'intensificazione della decivilizzazione dei palestinesi, un gruppo protetto dalla Convenzione [sul genocidio]. Israele ha utilizzato la terminologia del diritto internazionale umanitario per giustificare il suo uso sistematico della violenza letale contro i civili palestinesi come gruppo e la vasta distruzione delle infrastrutture di sostentamento vitale. Israele ha fatto ciò impiegando concetti di diritto internazionale umanitario come scudi umani, danni collaterali, zone sicure, evacuazioni e protezione medica in modo così permissivo da sventrare questi concetti del loro contenuto normativo, sovvertendo il loro scopo protettivo e, in ultima analisi, erodendo la distinzione tra civili e combattenti nelle azioni israeliane a Gaza”.

È agghiacciante pensare che l'affermazione del Ministro della Difesa israeliano secondo cui “abbiamo a che fare con animali umani e agiremo di conseguenza” (9 ottobre), si sia tradotta in realtà in modo tale che gli esseri umani siano ridotti a macerie concettuali – disumanizzati e decivilizzati.

L'analisi continua a delineare il sovvertimento da parte di Israele delle norme del DIU, compresi concetti come scudi umani, obiettivi militari e danni collaterali.

Scudi umani

Viene menzionata la storia dell'uso generale di questo termine come pretesto per attacchi indiscriminati, in particolare nelle aggressioni del 2008-2022. Ma il 7 ottobre la situazione è salita a un nuovo livello:

“Dopo il 7 ottobre, questa *macro-caratterizzazione* dei civili di Gaza come una popolazione di scudi umani ha raggiunto livelli senza precedenti, con i leader politici e militari di alto rango di Israele che costantemente inquadrano i civili come agenti di Hamas, “complici”, o scudi

umani tra cui Hamas è "incorporato"... Il diritto internazionale non consente l'affermazione assoluta secondo cui una forza di opposizione sta utilizzando l'intera popolazione come scudi umani *in blocco* ... L'accusa di utilizzare scudi umani è quindi diventata un pretesto, per giustificare l'uccisione di civili sotto il manto di una presunta legalità, la cui pervasività onnicomprensiva ammette solo intenti genocidari”.

Gaza come “obiettivo militare”

Il diritto internazionale stabilisce che gli attacchi devono essere “strettamente limitati” a oggetti che “devono offrire un chiaro vantaggio militare”. Ma, nota Albanese, “Israele ha abusato di questa regola per ‘militarizzare’ oggetti civili e tutto ciò che li circonda, giustificando la loro distruzione indiscriminata”. Pertanto, “la popolazione civile e le infrastrutture di Gaza sono presentate come ostacoli posizionati tra, davanti e sopra gli obiettivi... Israele ha caratterizzato l'intero territorio come un obiettivo militare... Israele considera qualsiasi oggetto che sia stato o potrebbe essere utilizzato militarmente come un obiettivo legittimo , in modo che interi quartieri possano essere rasi al suolo o demoliti sotto finzioni di legalità”.

Uccisione indiscriminata come “danno collaterale ”

Israele cerca di nascondere gli attacchi su larga scala contro i civili come “danni collaterali”. Invocando il concetto di “danno collaterale proporzionato” per bombardare consapevolmente un gran numero di membri del gruppo protetto, Israele afferma che quando gli attacchi provocano danni collaterali maggiori del previsto, ciò non indica necessariamente una violazione, poiché “l’osservanza è orientata alla condotta, non orientato ai risultati”. In altre parole, Israele afferma che ciò non significa uccidere molti civili: avviene semplicemente nonostante le precauzioni. “Tuttavia”, scrive Albanese,

“In tutti gli attacchi lanciati contro le torri residenziali senza preavviso, si prevedeva come risultato principale ingenti danni civili. L'edificio Al-Taj era pieno di famiglie al momento dello sciopero del 31 ottobre, che si poteva prevedere avrebbe sicuramente ucciso o ferito tutti i civili che vivevano lì. Il fatto che così tante persone siano state uccise era del tutto prevedibile – quindi almeno indirettamente voluto – come risulta evidente dalle immagini pubblicate dallo stesso esercito israeliano. L’attacco al campo profughi di Jabalia il 25 ottobre ha ucciso almeno 126 civili, tra cui 69 bambini, e ne ha feriti altri 280. Il personale militare israeliano ha affermato che l’obiettivo era un comandante di Hamas in una base sotterranea”.

Israele sembra valutare la “proporzionalità” non solo come una questione di vantaggio militare ma come una questione di distruzione *politica* di Hamas :

“Le valutazioni di proporzionalità di Israele hanno violato i requisiti legali definendo il vantaggio militare, in ogni attacco, in relazione alla distruzione dell'intera organizzazione di Hamas *sia politicamente che militarmente*. È manifestamente illegale dichiarare come obiettivo di guerra la distruzione della capacità politica dell'altra parte (in particolare nel contesto di un'occupazione militare di 56 anni che priva la popolazione occupata del suo diritto all'autodeterminazione)... In altre parole, Israele appare presentarsi come portatore di un 'genocidio proporzionato”.

Evacuazioni e zone sicure

Albanese scrive:

“L'ordine di evacuazione di massa del 13 ottobre – quando a 1,1 milioni di palestinesi è stato ordinato di evacuare il nord di Gaza in 24 ore verso le “zone sicure” designate da Israele nel sud... Invece di aumentare la sicurezza per i civili, la vastità delle evacuazioni nel mezzo di un intenso bombardamento campagna, e il sistema di zone sicure comunicato in modo casuale, insieme a prolungati blackout delle comunicazioni, crescenti livelli di panico, sfollamenti forzati e uccisioni di massa”.

Quando i residenti del nord furono evacuati al sud, “Israele classificò illegalmente gli abitanti rimasti del nord di Gaza (compresi i malati e i feriti) come 'scudi umani' e 'complici' del terrorismo”, “trasformando centinaia di migliaia di civili in obiettivi militari “legittimi” o vittime collaterali attraverso ordini di evacuazione impossibili da eseguire”.

E nemmeno le zone sicure erano sicure:

“La cancellazione delle protezioni civili nell'area evacuata è stata combinata con il targeting indiscriminato degli sfollati e degli abitanti delle aree designate come zone sicure... Delle circa 500 bombe da 2.000 libbre sganciate da Israele nelle prime sei settimane di ostilità, il 42% è stato dispiegato nelle zone sicure designate nelle aree meridionali”.

“In poche parole”, riassume Albanese, “le aree sicure” sono state “deliberatamente trasformate in aree di uccisioni di massa”.

Questo è stato uno strumento di pulizia etnica:

“Il modello di uccisioni dei civili evacuati nel sud, in combinazione con le dichiarazioni di alcuni anziani israeliani che dichiarano l'intenzione di sfollare con la forza i palestinesi fuori Gaza e sostituirli con coloni israeliani, porta a dedurre ragionevolmente che siano stati utilizzati gli ordini di evacuazione e le zone sicure come strumenti di genocidio per realizzare la pulizia etnica”.

Schermatura medica

Questo punto fa venire i brividi lungo la schiena, poiché il più grande ospedale di Gaza, al-Shifa, è ora ridotto in macerie bruciate, con corpi sparsi in tutta l'area, in seguito al recente assedio israeliano durato due settimane.

“Un ultimo livello del 'camuffamento umanitario' di Israele riguarda i suoi sforzi per fornire copertura legale agli attacchi sistematici contro strutture e personale medico, causando il progressivo collasso del settore sanitario di Gaza”, scrive Albanese.

Questa non è la prima volta che Israele accusa Hamas di utilizzare gli ospedali come “quartier generale di Hamas”, ma “nell’assalto attuale, Israele ha invocato questa strategia legale per giustificare il genocidio attraverso la completa distruzione delle infrastrutture di sostentamento vitale”.

Israele è stato ampiamente contestato in occasione del suo precedente assalto all’ospedale di al-Shifa a novembre.

“I resoconti dei media hanno contestato le accuse di Israele secondo cui Hamas stava usando gli ospedali come scudi, affermando che non c'erano prove che suggerissero che le stanze collegate all'ospedale fossero state utilizzate da Hamas; si è scoperto che gli edifici ospedalieri (contrariamente alle immagini 3D militari israeliane) non erano collegati alla rete di tunnel; e non c'erano prove che i tunnel fossero accessibili dai reparti dell'ospedale. Inoltre, secondo quanto riferito, l'esercito israeliano ha riorganizzato le armi ad al-Shifa prima delle visite delle troupe televisive, sollevando ulteriori sospetti di falsificazione dopo che l'esercito israeliano aveva affermato che era risultata una “lista di terroristi” trovata in un altro ospedale di Gaza, l'Al Rantisi. essere un calendario dei giorni della settimana in arabo”.

Il livello della propaganda israeliana sarebbe qualcosa di cui ridere (ed è stato ampiamente deriso) se non fosse così mortalmente serio. Anche se si prendessero alla lettera queste ripetute accuse, Israele si è comportato illegalmente:

“Che le accuse di Israele di aver protetto l'ospedale di al-Shifa fossero vere o meno – ma restano ancora da dimostrare –, i civili negli ospedali avrebbero dovuto essere protetti e non sottoposti ad assedio e attacco militare”.

Questa mancanza di protezione per i civili è stata di per sé un genocidio:

“Che l'intento dietro il 'camuffamento umanitario' di Israele in questo caso possa essere definito solo come genocida è chiaro per due ragioni. In primo luogo, Israele era a conoscenza della distruzione su larga scala del sistema sanitario da quando, a metà novembre, l'Organizzazione Mondiale della Sanità aveva riferito che a Gaza si stava sviluppando una “catastrofe sanitaria pubblica”, con 26 dei 35 ospedali non più operativi a causa dei bombardamenti israeliani. e assedio. In secondo luogo, Israele sapeva che la sua operazione militare avrebbe provocato un numero significativo di feriti. Il trauma fisico costituisce la causa principale dell'eccesso di mortalità a Gaza. Era prevedibile che la sospensione forzata dei servizi nel più grande ospedale di Gaza avrebbe seriamente danneggiato le prospettive di sopravvivenza dei feriti, dei malati cronici e dei neonati nelle incubatrici. Pertanto, prendendo di mira l'ospedale al-Shifa, Israele ha consapevolmente condannato migliaia di malati e sfollati a sofferenze e morte prevenibili”.

Conclusioni e Raccomandazioni

“La natura travolgente e la portata dell'assalto israeliano a Gaza e le condizioni di vita distruttive che ha inflitto rivelano l'intento di distruggere fisicamente i palestinesi come gruppo”, conclude Albanese.

“Israele ha cercato di nascondere la sua condotta eliminazionista delle ostilità, sanzionando la commissione di crimini internazionali come rispettosi del diritto internazionale umanitario. Distorcendo le norme consuetudinarie del DIU, comprese distinzione, proporzionalità e precauzioni, Israele ha di fatto trattato un intero gruppo protetto e le sue infrastrutture di sostentamento come “terroristi” o “sostenitori del terrorismo”, trasformando così tutto e tutti in un bersaglio o in un danno collaterale. , quindi uccidibile o distruttibile”.

Questo risale alla prima Nakba del 1948:

“Il genocidio di Israele contro i palestinesi di Gaza è una fase escalation di un lungo processo coloniale di cancellazione. Per oltre settant'anni questo processo ha soffocato il popolo palestinese come gruppo – demograficamente, culturalmente, economicamente e politicamente –, cercando di spostarlo, espropriare e controllare la sua terra e le sue risorse. La Nakba in corso deve essere fermata e vi si deve porre rimedio una volta per tutte. Questo è un imperativo dovuto alle vittime di questa tragedia altamente prevenibile e alle generazioni future di quella terra”.

Gli ultimi due punti (96-97) del rapporto riguardano ciò che noi – la comunità internazionale – possiamo e *dobbiamo* fare per evitare questo genocidio.

“Il Relatore Speciale esorta gli Stati membri a far rispettare il divieto di genocidio in conformità con i loro obblighi inderogabili. Israele e quegli stati che sono stati complici di quello che si può ragionevolmente concludere costituire un genocidio devono essere ritenuti responsabili e fornire risarcimenti commisurati alla distruzione, alla morte e al danno inflitti al popolo palestinese”.

I mezzi a nostra disposizione:

- “Attuare immediatamente un embargo sulle armi contro Israele... così come altre misure economiche e politiche necessarie per garantire un cessate il fuoco immediato e duraturo... comprese le sanzioni”.
- Sostieni il caso del Sud Africa davanti alla Corte Internazionale di Giustizia che accusa Israele di genocidio.
- Garantire “un’indagine approfondita, indipendente e trasparente” sui crimini di guerra e sui crimini contro l’umanità, comprese missioni internazionali di accertamento dei fatti, facendo riferimento alla Corte penale internazionale, applicando la giurisdizione universale.
- Che Israele e gli altri stati complici del genocidio si impegnino a non ripetersi e paghino l’intero costo della ricostruzione a Gaza.
- Affrontare le cause profonde attraverso l’ONU, anche attraverso la ricostituzione del Comitato Speciale delle Nazioni Unite contro l’Apartheid.
- A breve termine, dispiegare “una presenza protettiva internazionale per frenare la violenza abitualmente usata contro i palestinesi nei territori palestinesi occupati”.
- Per garantire l’UNRWA, l’agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi (che negli ultimi mesi ha subito un attacco di defunding a causa di una campagna di propaganda israeliana).

Infine, Albanese chiede all’Ufficio dell’Alto Commissario per i Diritti Umani di “intensificare i propri sforzi per porre fine alle attuali atrocità a Gaza, anche promuovendo e applicando accuratamente il diritto internazionale, in particolare la Convenzione sul genocidio, nel contesto dei Territori Occupati nel loro insieme”. .” Cioè vedere il genocidio di Gaza non solo come una questione locale, ma come un attacco genocida contro tutti i palestinesi, anche oltre i confini geografici di Gaza.

Risposte internazionali

La risposta iniziale e istintiva di Israele è stata quella di descrivere il rapporto come una “oscena inversione della realtà”. Il problema è che Albanese ha utilizzato circa la metà del suo meticoloso rapporto per documentare come sia proprio Israele a invertire la realtà – attraverso la menzionata distorsione dei termini del DIU – per giustificare e continuare il suo genocidio.

Gli Stati Uniti, da parte loro, hanno scelto di evitare l'argomento sparando al messaggero – nascondendosi dietro false e rigurgitate accuse di antisemitismo di Albanese – come ha fatto il portavoce del Dipartimento di Stato Matthew Miller in risposta a una domanda sull'argomento:

“Ci opponiamo da molto tempo al mandato di questo relatore speciale, che riteniamo non produttivo. E quando si tratta della persona che ricopre quella posizione, non posso fare a meno di notare una storia di commenti antisemiti che ha fatto e che sono stati riportati”.

Ma molti altri paesi, in particolare quelli arabi e altri paesi del sud del mondo, si sono schierati dietro Albanese e hanno affermato la serietà del suo rapporto. Alla presentazione del rapporto da parte delle Nazioni Unite la scorsa settimana, Israele e gli Stati Uniti hanno boicottato l'evento. L'UE, da parte sua, ha chiesto “indagini adeguate e indipendenti su tutte le accuse”, riconoscendo purtroppo “il diritto di Israele all'autodifesa”.

L’“autodifesa”, va menzionato, non è una scusa per il genocidio, e il motivo per cui si va presumibilmente in guerra non ha alcuna influenza sul modo in cui lo si conduce. Quindi l'UE sta evitando la questione, in un modo forse meno visibile di Israele e degli Stati Uniti

“Israele ha distrutto Gaza”, ha affermato il Relatore Speciale. Non è casuale, non è un disastro naturale: è un genocidio. Ora tocca solo a coloro che accettano questa terribile verità e a coloro che si nascondono da essa.